

A Vimercate la rivoluzione della sanità

Sempre più camici rosa in corsia e dietro le quinte Il 76% dell'Asst è donna

Calderola all'interno



L'ospedale delle donne In corsia e non solo la cura è femmina E ora fa anche carriera

Rappresentano il 76% del personale complessivo dell'Asst Brianza
Il direttore generale Marco Trivelli: lavorano in modo preciso e accurato

di **Barbara Calderola**
VIMERCATE

In corsia e dietro le quinte, la sanità sul territorio è femmina.

La rivoluzione è scritta nei numeri: il 76% del personale dell'Asst Brianza - la prima azienda della provincia - è donna.

Su 4.137 dipendenti, 3.138 sono mogli, madri, single. Una presenza importante anche in posizioni di comando: il 35% è ai vertici di strutture complesse e gli innesti sono continui. E ci sono équipe rosa famose, come quella di Adriana Sartirana, 62 anni, alla guida della lotta contro il tumore al seno a Desio.

«**Meticoloso** e accurato». Così il direttore generale Marco Trivelli definisce l'esercito rosa al servizio dei pazienti: «Non che gli uomini non lo siano - aggiunge - ma la femminilità è un tratto importante dell'accoglienza che in fondo è la nostra prima

missione. Questa presenza così massiccia è un cambiamento epocale. Finalmente le donne hanno accesso a carriere faticose dal punto di vista della formazione e del lavoro non più solo in posizione di assistenza, ma di responsabilità crescente».

La svolta fa emergere un nodo cruciale: «Nella cura adesso i problemi sono legati al servizio 24 ore su 24 e alla conciliazione casa-lavoro. Il ritmo è così serrato che molte lasciano l'ospedale per il territorio, dove non ci sono turni di notte, né l'obbligo di presenza nel weekend». Ma l'altra faccia della medaglia è che proprio la nuova rete che si prova a costruire lontano dai reparti per alleggerirli, «offre molte chance al personale femminile: è uno spazio in più». I dati crescono anche grazie «allo

sblocco delle assunzioni, in un anno abbiamo 'arruolato' 160 nuove figure in tutte le posizioni, da oss a medici».

Un regolamento sullo smart working ha spinto «l'ulteriore affermazione delle donne, ma dobbiamo migliorarci sul part-time: siamo ancora troppo rigidi nell'accordarlo. L'ottica è sempre la stessa: favorire l'occupazione rosa». Anche per far fronte alla mancanza di infermieri.

«È questa l'emergenza per quanto ci riguarda - sottolinea il dg -». Quest'anno, per la prima volta alla Bicocca sono rimasti posti vuoti, il turn-over non basta a



Peso:33-1%,36-99%

rimpiazzare chi va in pensione. Ma non è la sola professione a marcata presenza femminile. Ci sono tante possibilità fra le quali educatrici, tecniche di laboratorio per cui spero che sempre più signore decidano di lavorare con noi».

L'Azienda trainata dalle donne «è un dato in controtendenza rispetto ad alcuni settori ancora troppo a impronta maschile – dice Guido Grigaffini, direttore socio-sanitario dell'Asst – L'universo femminile porta indubbi vantaggi: sprint, idee, cambiamento. Nel pubblico non c'è differenza di stipendio con gli uomini, anche questo è un esempio di inclusione. C'è la gestione complessa della maternità, ma è una ricchezza per tutti. Tante imprese sbandierano politiche per ridurre il gender gap, noi, senza saperlo, facciamo tanto ogni giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approdo alla guida

IMELDE CATTANEO



Il consiglio

«Senza umanità falliremmo»

Una carriera lunga quasi mezzo secolo cominciata come infermiera professionale nel lontano 1975. «Una volta era così», ricorda Imelde Cattaneo, 64 anni, passata alla formazione, ha dedicato una vita a preparare i colleghi a prendersi cura dei malati con tanto di docenza all'università. Maturità e laurea prese lavorando - «grazie all'insostituibile sostegno della famiglia, mio marito e i miei figli mi hanno sempre appoggiata» - senza di loro non sarebbe riuscita chiudere il percorso nella direzione delle professioni sanitarie, come invece sarà. Un esempio di vocazione e impegno senza sosta con un consiglio per le ragazze che si affacciano sulla scena: «Non perdere mai la spinta iniziale e ascoltare pazienti e parenti. Tutto quello che facciamo è per il loro bene. Le conoscenze e la tecnica sono essenziali, ma senza umanità falliremmo, bisogna instaurare una relazione, altrimenti diventa tutto arido. In organizzazioni complesse come la nostra servono una mente aperta e ampie vedute».

Responsabile rischi

LAURA MONGUZZI



Previene i guai

«Un tempo eravamo solo ancelle»

Laura Monguzzi, 56 anni, è la risk manager dell'Azienda. Misura cioè la possibilità che medici e infermieri hanno di commettere errori curando i pazienti. Un ruolo chiave in tempi in cui le denunce fioccano. Anche per lei la formazione è arrivata sul campo, ha strappato i pezzi di carta, diploma e laurea, con tanti sacrifici. Prima di approdare alla testa della struttura che ha il compito di prevenire guai «per il bene di tutti», spiega, è stata infermiera in patologia neonatale a Monza. «Un'esperienza bellissima che ha lasciato il segno nella mia vita e nel mio percorso – racconta -. Essere donna mi ha dato una marcia in più, ma credo che il salto culturale per l'affermazione femminile nella professione non sia ancora concluso. Negli anni Ottanta alla scuola a noi allieve insegnavano a essere ancelle, quelle che alzavano la maglietta al malato per permettere al dottore di visitarlo. Oggi, quei tempi sono passati, ma c'è ancora tanta strada da fare anche dal punto di vista normativo».

L'ostetrica al vertice

CARMEN DATTOLO

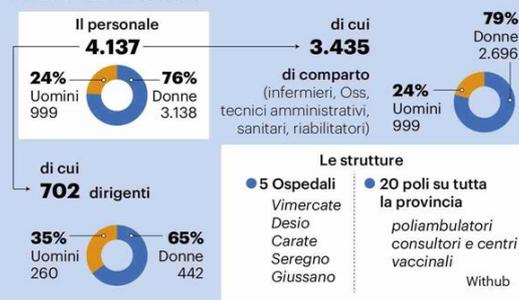


Studio e lavoro

«Differenza di genere? Al contrario»

Per tanto tempo ha aiutato le mamme a partorire, poi ha fatto il salto dall'altra parte della barricata e oggi, a 35 anni, è responsabile del personale che presta assistenza nel Dipartimento aziendale Donna-Materno-infantile. Lei non faceva l'ostetrica, era un'ostetrica, «una professione di donne per le donne – dice Carmen Dattolo – anche se gli uomini non mancano, Pochi, ma ci sono. È uno dei rari casi in cui c'è un gender gap al contrario». Invita chi vuole intraprendere un cammino come il suo ad avere una certezza: «La formazione è complessa, ma con lo studio e il lavoro le strade si aprono. Io ne sono l'esempio. Credo che in questa azienda ci sia una quota femminile così forte perché noi donne andiamo al nocciolo del problema e abbiamo senso critico. Senza contare che in campi come in quello da cui provengo io la relazione tutta al femminile è più semplice». Per le levatrici, intanto, è cominciata una nuova stagione di responsabilità: «Adesso, si occupano in autonomia di gravidanze a basso rischio».

ASST BRIANZA



Un'équipe rosa: la Radiologia di Seregno guidata da Adriana Sartirana (al centro)



Peso:33-1%,36-99%